

ANDREA AVETO

SETTE LETTERE DI EUGENIO MONTALE  
A «LA FIERA LETTERARIA» (1927)\*

Di lettere montaliane a «La Fiera letteraria» ne era nota, sino a oggi, solo una: quella che l'autore (da poco più di un anno) di *Ossi di seppia* aveva inviato a Umberto Fracchia, fondatore e primo direttore del giornale settimanale di lettere, scienze ed arti, il 6 agosto 1926, accompagnando l'invio della recensione alla traduzione francese di *Dubliners* di James Joyce (*Gens de Dublin*, traduit de l'anglais par Yva Fernandez, Hélène du Pasquier, Jacques-Paul Reynaud, préface de Valéry Larbaud, Paris, Plon-Nourrit, 1926), l'articolo destinato a inaugurare la sua collaborazione alla testata milanese<sup>1</sup>; censita, assieme alla copia dattiloscritta della risposta di Fracchia datata 27 agosto, nel repertorio *Umberto Fracchia direttore della «Fiera letteraria» negli anni 1925-1926. Catalogo-regesto del carteggio tra Umberto Fracchia e i collaboratori della «Fiera» posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova* (a cura di Ernesto Bellezza, Mario Franceschini e Rita Piaggio, Genova, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Biblioteca Universitaria di Genova, 1987, pp. 183-184), la missiva è stata edita da Franco Contorbia *in limine* al saggio *Montale e Joyce: una lettura del 1926*, pubblicato, in prima battuta, su «Poetiche. Letteratura e altro», I, 1, giugno 1996, pp. 47-68, e successivamente ripreso in *Montale, Genova, il modernismo e altri saggi montaliani*, Bologna, Pendragon, 1999, pp. 53-72.

Dimenticate per oltre vent'anni nella biblioteca dell'autore di *Angela* conservata a Bargone, una frazione di Casarza Ligure, tra carte di natura prevalentemente ma non

---

\* Le missive riprodotte in questa sede sono conservate presso il Fondo Umberto Fracchia della Biblioteca Universitaria di Genova (collocazione F, C, sc. 2, cart. 190/3-9; inventario nn. 383720-383726). Insieme con Franco Contorbia, del quale sono debitore di aiuti e consigli, ringrazio di cuore il personale del Settore documenti antichi, rari e di pregio, dottoresse Maria Teresa Sanguineti e Paola Bellini, per averne autorizzato la pubblicazione.

<sup>1</sup> E. MONTALE, «*Dubliners*» di James Joyce (occhiello: *Scrittori europei*), «La Fiera letteraria», II, 38, 19 settembre 1926, p. 5; ora in ID. *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1996, t. I, pp. 143-150 (d'ora innanzi i due tomi che compongono l'opera saranno indicati con le sigle SM, I e SM, II, seguite dal numero di pagina/e corrispondenti al rimando).

esclusivamente epistolare, le quattro lettere e le tre cartoline postali che si pubblicano qui di séguito sono state depositate nel 2006 presso il fondo documentario della Biblioteca Universitaria di Genova che allo scrittore si intitola, e sono state registrate nella sezione *Catalogo della corrispondenza de «La Fiera letteraria»-«L'Italia letteraria»* dell'album' *Umberto Fracchia: i giorni e le opere*, a cura di Andrea Aveto e Federica Merlanti, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 95-114, in particolare p. 106. Sorprese nelle more di un dialogo avviato già da qualche tempo intorno allo statuto della collaborazione di Montale alla «Fiera letteraria», le sette missive sono concentrate in un arco cronologico di poco più di due mesi, dal 10 ottobre al 17 dicembre 1927, proprio nel frangente, vale a dire, in cui si era consumato il primo, temporaneo disimpegno di Fracchia dalle *curae* della testata in seguito al trasferimento a Parigi, nel settembre precedente, e all'assunzione dell'incarico di corrispondente del «Corriere della Sera» nell'estremo scorcio della direzione di Ugo Ojetti, e sono indirizzate a due delle figure di maggior rilievo nella redazione del settimanale fondato a Milano il 13 dicembre 1925: Giovanni Battista (Titta) Rosa e Gino Scarpa.

Poeta, narratore, studioso (di Alessandro Manzoni, della poesia italiana del secondo Ottocento e del Novecento), saggista, critico militante, nato il 5 marzo 1891 a Santa Maria del Ponte, un borgo medievale in provincia dell'Aquila allora compreso nel comune di Fontecchio, oggi in quello di Tione degli Abruzzi, il primo dei due interlocutori di Montale aveva iniziato a dare prova dei propri interessi letterari verso la metà degli anni Dieci come redattore di uno dei più agguerriti organi della giovane avanguardia fiorentina, «Quartiere Latino»<sup>2</sup>, prima di passare nientemeno che sulle pagine di «Lacerba»<sup>3</sup>; collaboratore della «Riviera Ligure» di Mario Novaro<sup>4</sup> e della «Diana» di Gherardo Marone<sup>5</sup>, fondatore e principale animatore (con Nicola Moscardelli e Maria Cardini *alias* Maria D'Arezzo) del mensile «Le Pagine», uscito in tredici numeri tra il giugno 1916 e il novembre 1917<sup>6</sup>, dopo la pubblicazione di due esili *plaquettes* (*Pause*, L'Aquila, Off. Graf. Vecchioni, 1914; *Le immagini della morte e della vita*, L'Aquila, Tip. Coop. sociale Bodoniana, 1917) nel 1919 aveva licenziato la raccolta di

---

<sup>2</sup> Sul quindicinale uscito tra il 24 ottobre 1913 e il 28 febbraio 1914 sotto la direzione di Ugo Tommeci Titta Rosa stampò un intervento militante (*Estetica di contenuto*, II, 5, 14 gennaio 1914, pp. 2-3) e due poesie (*Amaro*, II, 6, 31 gennaio 1914, pp. 3-4; *Pause*, II, 8, 28 febbraio 1914, p. 2).

<sup>3</sup> Cinque sono le poesie di Titta Rosa apparse sulla rivista di Giovanni Papini e Ardengo Soffici edita da Attilio Vallecchi: *Gonne* (II, 13, 1° luglio 1914, pp. 197-198), *Via e Sabato* (III, 14, 3 aprile 1915, p. 108), *Vetrine* e *Mattina* (III, 17, 24 aprile 1915, pp. 134 e 135).

<sup>4</sup> Per l'elenco completo dei suoi scritti pubblicati sulla rivista di Oneglia si rimanda a P. BOERO, «*La Riviera Ligure*» (1895-1919). *Indici*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1976, p. 108.

<sup>5</sup> Complessivamente quattro i testi di Titta Rosa editi sulla rivista napoletana: *Marciare*, I, 10, 30 luglio 1915, p. 178; *Ritorni*, I, 11, 30 agosto 1915, pp. 191-192; *Prose* [*Epiloghi di pioggia; Vigilie lunari*], I, 13, 1° ottobre 1915, pp. 232-233; *Attimi* [*Ventoso; Pioggia di settembre; Poeta spazzino; Marciapiede*], I, 15, 25 novembre 1915, p. 266.

<sup>6</sup> Ne esiste una ristampa integrale: «*Le Pagine*» (1916-1917), a cura di M. PASQUINI, Roma, Bulzoni, 2000.

versi *Plaustro istoriato*, edita a Bologna da Zanichelli. Al principio del 1920 aveva maturato la decisione di stabilirsi a Milano, la città cui avrebbe legato i successivi cinquantadue anni della sua esistenza (vi si sarebbe spento il 7 gennaio 1972), attraversando, o lambendo, le principali iniziative giornalistiche del capoluogo lombardo a partire dalla fondazione del «Convegno» di Enzo Ferrieri e dell'«Esame» di Enrico Somaré; curatore di un'antologia di *Narratori contemporanei* (Milano, Il primato editoriale di Guido Podrecca & C., 1921, 2 voll.), collaboratore del mensile «Il primato artistico italiano», redattore dell'«Ambrosiano» (1922-1924) e poi critico d'arte e letterario dell'«Avanti!» (1924-1926), era approdato alla «Fiera letteraria» sin dalle origini, svolgendo di fatto le mansioni di caporedattore; collaboratore di numerosi quotidiani («Il Secolo», «La Stampa», «Corriere della Sera», «Corriere Padano», «Milano-sera», «Corriere Lombardo») e riviste («Solaria», «Pégaso», «Pan», «Primato», «Nuova Antologia», «L'osservatore politico letterario»), nel secondo dopoguerra avrebbe diretto la nuova serie di una storica testata risorta dalle sue ceneri, «L'Illustrazione italiana» (1945-1947), e il settimanale di attualità politica e letteraria «Omnibus» (1949-1951). Premio Bagutta 1931 con la silloge di racconti *Il varco nel muro*, stampata a Lanciano da Carabba, Titta Rosa aveva esordito come narratore con la silloge *Idilli rustici* (Torino, Ribet, 1928) nello stesso anno in cui vedeva la luce il suo quarto libro di versi, quello che con il titolo *Le feste delle stagioni* Alberto Carocci aveva accolto nelle fiorentine Edizioni di Solaria; e proprio la confezione dello smilzo volumetto – che per una singolare circostanza almeno tre recensori della prima ora avrebbero ‘accoppiato’ con la seconda edizione degli *Ossi di seppia*<sup>7</sup> e che, nella sua nuova veste di critico della letteratura che si fa, lo stesso Montale avrebbe presentato diffusamente proprio sulle pagine della «Fiera letteraria» – aveva offerto a quest'ultimo l'occasione (il pretesto) per ristabilire un canale di comunicazione con il settimanale di cui, insieme a Giovanni Battista Angioletti, Titta Rosa era in quel momento *magna pars*. E se è vero che il giudizio, insieme limitativo e *tranchant*, affidato a una lettera a Nino Frank del 19 marzo successivo («Sto scrivendo un articolo elogioso (per forza) sulle brutte poesie di Titta Rosa, ma che *corvées*»<sup>8</sup>) avrebbe contraddetto «scopertamente il rilievo che *Le feste delle stagioni* assumono nella ‘borsa’ montaliana dei valori poetici dell'anno 1928»<sup>9</sup>, andranno sul conto della personale schiettezza del critico i puntuali rilievi, affatto temperati dalle sirene di

<sup>7</sup> Si tratta di Giovanni Battista Angioletti (*Giornate di lettura. Eugenio Montale e G. Titta Rosa*, «Il Convegno», IX, 1, 25 gennaio 1928, pp. 22-27), Luigi Tonelli (*Autori giovani*, «Il Resto del Carlino», 17 aprile 1928, p. 3) ed Enrico Piceni (*Due poeti: Titta Rosa e Montale*, «Rivista d'Italia», XXXI, 6, 15 giugno 1928, pp. 302-308); tra gli «autori giovani» segnalati da Tonelli era rubricato, accanto a Montale e Titta Rosa, anche l'Angioletti della «III edizione riveduta» di *Il giorno del giudizio. Miti e fantasie* (con un'introduzione di C. LINATI, Torino, Ribet, 1928).

<sup>8</sup> E. MONTALE, *Lettere a Nino Frank*, a cura e con introduzione e note di F. BERNARDINI NAPOLETANO, «Almanacco dello Specchio», 12, 1986, pp. 17-64: 41.

<sup>9</sup> A. NOZZOLI, *Due almanacchi per Montale critico*, «Sigma», XX, 3 (*Montale e gli altri*), gennaio-giugno 1995 [ma giugno 1996], pp. 53-83: 64, poi in EAD., *Voci di un secolo. Da d'Annunzio a Cristina Campo*, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 191-222: 208.

una ragionevole prudenza, avanzati, privatamente, nella missiva inviata il 10 ottobre 1927 al diretto interessato e, pubblicamente, nell'articolo uscito il 1° aprile 1928 sulla testata milanese<sup>10</sup>.

Menzionato nella lettera del 25 novembre 1927 (l'ultima a Titta Rosa tra quelle conservate presso il Fondo Umberto Fracchia della Biblioteca Universitaria di Genova) era un giornalista 'di macchina' come Gino Scarpa (Treviso, 24 marzo 1894-Firenze, 29 marzo 1963) a rilevare il collega nel ruolo di referente privilegiato di Montale dopo che la sua collaborazione alla «Fiera letteraria» era entrata finalmente nel vivo. Essenzialmente legata, nella memoria collettiva, al titolo di uno dei libri più notevoli nella storia dell'arte italiana del Novecento, quei *Colloqui con Arturo Martini* usciti postumi presso Rizzoli nel 1968<sup>11</sup>, in realtà la sua esistenza si era divisa tra due poli contigui e complementari: il giornalismo, esercitato a Milano nel corso di un decennio abbondante nelle redazioni del «Corriere della Sera» (prima dell'epurazione della famiglia Albertini), del «Secolo», della «Fiera letteraria» e dell'«Ambrosiano»; e l'editoria, frequentata nell'arco di oltre trent'anni, ora nelle vesti di curatore – in *tandem* con Riccardo Bacchelli – di edizioni, preziose quanto filologicamente inappuntabili, di Ippolito Nievo<sup>12</sup>, Alessandro Manzoni<sup>13</sup> e Giacomo Leopardi<sup>14</sup>, ora in quelle di *editor* per la Libreria Canova, ora in quelle di principale animatore, tra il 1951 e il 1955, delle raffinate Edizioni di Treviso. Uomo di intelligenza singolare ancorché «segreta» (e «decisa a restare segreta per motivi di vario genere, che andavano dalla pigrizia alla rinuncia volontaria», come avrebbe sentenziato *in hora mortis* Guido Piovene che ne aveva sperimentato le doti di caporedattore all'«Ambrosiano» alla fine degli anni Venti e che, un quarto di secolo più tardi, lo avrebbe eletto a propria guida in una tappa del

<sup>10</sup> E. MONTALE, *Le Feste delle Stagioni* (occhello: *Il libro di cui si parla*), «La Fiera letteraria», IV, 14, 1° aprile 1928, p. 1; poi SM, I, pp. 277-281.

<sup>11</sup> Dell'opera, pubblicata a cura di Maria e Natale Mazzolà con un'introduzione di Guido Piovene, si veda la nuova «edizione integrale condotta sul manoscritto a cura di Nico Stringa» (A. MARTINI, *Colloqui sulla scultura 1944-45*, raccolti da G. SCARPA, Treviso, Canova, 1997; ristampa anastatica, 2006), alla cui *Postfazione* (pp. 379-437) si rimanda per un più organico inquadramento biografico e bibliografico dell'opera di Scarpa.

<sup>12</sup> Benché non dichiarata a testo, la collaborazione di Scarpa all'allestimento dell'antologia *Le più belle pagine di Ippolito Nievo* (Milano, Treves, 1929) era lealmente sottolineata al principio dell'introduzione firmata da Riccardo Bacchelli: «Questa scelta di pagine del Nievo [...] dovrebbe recare sul frontespizio, con il mio, il nome di Gino Scarpa, che divise con me la metà della fatica e delle cure amorose e tutto il concetto informatore del volume» (*Ippolito Nievo*, pp. I-XIII; poi in *Tutte le opere di Riccardo Bacchelli*, vol. XIX, *Saggi critici*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 428-439).

<sup>13</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi – Storia della colonna infame*. Con l'aggiunta di un saggio della edizione del 1825 e di quindici capitoli cavati da *Gli sposi promessi (Il ratto e la liberazione di Lucia)*. Testo riscontrato con le migliori stampe o con l'autografo [a cura di R. BACCHELLI e G. SCARPA], Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1934.

<sup>14</sup> G. LEOPARDI, *Opere – Canti. Operette morali. Pensieri. Bruto minore e Teofrasto. Volgarizzamenti. Martirio de' Santi Padri. Paralipomeni della Batracomiomachia – Saggi giovanili ed altri scritti non compresi nelle opere – Carte napoletane con giunte inedite o poco note*, testo riscontrato con le migliori stampe o cogli autografi, [a cura di R. BACCHELLI e G. SCARPA], Milano, Officina tipografica Gregoriana, 1935.

suo *Viaggio in Italia*<sup>15</sup>), personalità riflessiva, 'lenta' all'azione sino alla soglia scivolosa dell'inconcludenza (una «strana gallina» che «cova le uova fino a farle marcire») lo definì in una pagina del suo diario degli anni Cinquanta quel bulimico stacanovista della penna che fu Orio Vergani<sup>16</sup>), intellettuale «di letteratissima coltura, di finissimo gusto, di accorto ingegno critico e filologico» (così il sodale Bacchelli a sette anni dalla sua scomparsa<sup>17</sup>) influenzato per tutta la vita dal lontano magistero di Renato Serra e Benedetto Croce<sup>18</sup>, solo una volta (e molto tempo più tardi dei loro esili rapporti epistolari dell'anno 1927, gli unici sino ad oggi documentati) sarebbe stato ricordato pubblicamente da Montale: nella recensione della nuova edizione di *Al vento dell'Adriatico e Gente di mare*, due libri di un altro trevigiano doc grossomodo suo coetaneo, Giovanni Comisso, ristampati nel 1953 in un unico volume sotto il titolo del primo proprio per iniziativa delle Edizioni di Treviso «curate con tanto amore da Gino Scarpa»<sup>19</sup>.

Titolar *in pectore* della rassegna *Libri di poesia*, cui i responsabili della «Fiera letteraria» intendevano restituire continuità nel quadro di un complessivo riassetto delle pubblicazioni (che, tra le altre cose, prevedeva l'assegnazione della rubrica gemella, dedicata alla narrativa italiana, alla responsabilità di Gino Saviotti), nell'autunno 1927 il trentunenne genovese approdato a Firenze alla fine dell'inverno precedente attendeva fosse superata l'*impasse* che ostava al varo del nuovo incarico su cui faceva affidamento, *faute de mieux*, per arrotondare i modesti compensi percepiti per l'attività svolta presso la casa editrice Bemporad; un incarico certo meno avventiziosamente delle collaborazioni da *free lance* intrattenute sino a quel momento con riviste e giornali, letterari e non, anche se assai ingrato per la qualità complessivamente scadente dei volumi presi in esame: «Circa i libri per la rubrica poetica, non è arrivato nulla di meglio? Mi pare

<sup>15</sup> G. PIOVENE, *I fantasmi del Veneto* (occhello: *Ricordo di Gino Scarpa*), «La Stampa», 21 aprile 1963, p. 3. Oltre alla già menzionata *Introduzione* a G. SCARPA, *Colloqui con Arturo Martini*, cit., pp. V-XV, in particolare VII-IX, di Piovene si veda il quinto paragrafo (*Treviso*, pp. 37-41) del primo capitolo (*Le tre Venezie*, pp. 11-71) di *Viaggio in Italia*, con 32 illustrazioni fuori testo, Milano, Mondadori, 1957.

<sup>16</sup> O. VERGANI, *Misure del tempo. Diario 1950-1959*, a cura di N. NALDINI, Milano, Leonardo, 1990, pp. 220-221 (il volume è stato ristampato anastaticamente tredici anni più tardi senza l'indicazione delle date estreme nel sottotitolo: *Misure del tempo. Diario*, a cura di N. NALDINI, Milano, Baldini&Castoldi, 2003); del *journal* del grande giornalista del «Corriere della Sera» si vedano inoltre, a proposito di Scarpa, le pp. 270-271.

<sup>17</sup> R. BACCHELLI, *Le notti di Via Bigli*, in *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 9-44: 11; poi in *Tutte le opere di Riccardo Bacchelli*, vol. XVIII, *Confessioni letterarie*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 230-269: 238.

<sup>18</sup> «Le Sue persuasioni più intime derivavano da Croce e da Serra. Di Croce ammirava la chiarezza dei concetti, di Serra l'infallibilità del senso critico. Croce lo leggeva sempre, di giorno e di notte»: così Franco de Gironcoli, l'amico medico che lo ebbe in cura sino agli ultimi giorni di vita, nel ricordo *Gino Scarpa. Un urologo onorario*, «Urologia», XL, 2, 20 aprile 1973, pp. 105-112: 106.

<sup>19</sup> E. M. [MONTALE], *Lecture [Cassola; Comisso]*, «Il nuovo Corriere della Sera», 9 febbraio 1954, p. 3; ora in SM, I, pp. 1656-1659: 1657. Per i rapporti intercorsi tra Comisso e Scarpa si rimanda a *Trecento lettere di Giovanni Comisso a Maria e Natale Mazzola 1925-1968*, introduzione, commento e note a cura di E. DEMATTÉ, edizione fuori commercio, Treviso, Editrice Trevigiana, 1972, *ad indicem*.

quasi impossibile parlare di certe brutture», dichiarava *apertis verbis* a Titta Rosa il 10 ottobre, ancor prima di licenziare le prime note; «manda altri volumi, devono esserne giunti alcuni altri chilogrammi. Dei primi farò una scelta; ma c'è poco da scegliere!», aggiungeva nove giorni più tardi, oramai rassegnato all'idea di allargare le maglie del suo setaccio critico. E non sarà difficile rendersi conto della sua disposizione d'animo scorrendo l'elenco dei tredici libri di versi segnalati nell'ultimo scorcio dell'anno nelle prime sei 'puntate' della rubrica, nessuno dei quali destinato a lasciare tracce significative nella storia letteraria del Novecento (con la sola eccezione, ma col comodo beneficio del senno di poi, della sconosciuta raccolta d'esordio di Enrico Emanuelli, intercettata del tutto casualmente quarant'anni prima di ritrovarsi gomito a gomito con l'autore di *Giornale indiano* e *Settimana nera* nella redazione del «Corriere della Sera» in via Solferino, 28): Loris Mazzini Pavesi, *Il libro dei miei vent'anni*, prefazione di Giuseppe Lipparini, Rocca San Casciano, Cappelli, 1927; Gino Novello, *Afrodite celeste (Impressioni e variazioni liriche)*, Arezzo, Editoriale Italiana Contemporanea, 1927; Antonio Palin, *Sull'ali del Canto. Liriche*, Trieste, Casa editrice Treves-Zanichelli, 1927; Eurialo De Michelis, *Aver vent'anni*, Milano, Alpes, 1927; Paola Maria Arcari, *In Divine Parvenze*, Milano, L'Eroica, 1927; Balilla Pinchetti, *Il caduco e l'eterno. Liriche*, Firenze, Bemporad, 1927; Ugo di Santo Spirito, *L'offerta repugnante. Poesie*, Milano, Corbaccio, 1927; Giovanni Diotallevi, *Il poema della vita*, Milano, Morreale, 1927; Cesare Cecchini, *La mia poesia (Raccolta di liriche)*, Arezzo, Editoriale Italiana Contemporanea, 1927; Giuseppe Sparito, *Verso le stelle. Canti d'una fonte solitaria*, Noto, Di Giovanni, 1927; Ernesto Bellini, *La Malanotte*, Milano, Alcione, 1927; Raffaele Ciampini, *Rime aspre*, S. Miniato, presso l'Autore, 1927; Enrico Emanuelli, *Canti per una sera*, Novara, Cattaneo, 1927.

Continuando a stabilire, come norma e regola, di alternare la schedatura spicciola delle novità librarie, confinata negli spazi contingentati della rassegna e sovente amministrata sul filo di un'ironia forse non immemore della lezione 'alta' del Boine di *Plausi e botte*, a recensioni 'fuori rubrica' di respiro più ampio, indotte talora da amicizia, talora da opportunità, non gli sarebbe andata molto meglio neppure nei successivi dodici mesi, per quanto tra i trentacinque libri di trentuno diversi autori passati al vaglio nel corso del 1928 gli sia occorso di imbattersi nelle opere di due tra i maggiori poeti dialettali del Novecento – *La ghirlanda de gno suore* (Gorizia, Tip. G. Paternolli, 1922) e *Cansone piccole* (Udine, Edizioni de La Panarie, 1927) del gradese Biagio Marin<sup>20</sup>; *Capriçzi, canzonete e stòrie* (Firenze, Edizioni di Solaria, 1928) del triestino Virgilio Giotti<sup>21</sup> –, oltre che nell'esile *plaque* d'esordio (*Prima fiorita*, Milano, Tip. A. Gallati, 1928) di un giovanissimo poeta la cui 'fortuna' sarebbe stata alimentata, subito dopo la scomparsa,

<sup>20</sup> E. MONTALE, *Libri di poesia*, «La Fiera letteraria», IV, 22, 27 maggio 1928, p. 7; ora in SM, I, pp. 301-304.

<sup>21</sup> Id., *Libri di poesia*, «La Fiera letteraria», IV, 49, 2 dicembre 1928, p. 7; ripubblicata come risvolto di copertina di V. GIOTTI, *Colori*, Milano, Longanesi, 1972, in séguito la recensione è stata raccolta, con il titolo «*Capriçzi, canzonete e stòrie* di Virgilio Giotti», in E. MONTALE, *Sulla poesia*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1976, pp. 222-224, e, con il titolo originale, in SM, I, pp. 342-344.

avvenuta nel 1942 a soli trentun'anni di età, dal comune amico Sergio Solmi: Sergio Fadin<sup>22</sup>.

Non era un caso che, già alla data del 3 gennaio 1928, Montale annunciassse ad Angelo Barile il proposito di recedere dal suo impegno con l'acuta percezione del gran tempo inutilmente perduto: «Accettai l'incarico alla «Fiera» dietro insistenza di Fracchia e ne sono già pentito; non ho tempo di lavorare, né modo. [...] Credo che lascerò via via ogni collaborazione per mettermi a studiare; se no sono un uomo finito; e chissà se ho mai cominciato»<sup>23</sup>. In realtà ci sarebbe voluto un anno intero prima che «le dimissioni da critico poetico della moritura «Fiera»»<sup>24</sup> si decidessero a partire dal suo tavolo.

## 1.

Casella 449, Firenze  
10.10.27

Caro Titta Rosa,

quelle bozze erano infatti quasi indecifrabili. Stasera dirò a Carocci di passarmi le nuove. Avevo scritto, non so dove, i titoli di due o tre liriche che avrei visto con piacere sparire dal libro: liriche di tipo «Riviera Ligure», come *Première di primavera*, e qualcos'altro verso la fine del libro: non però tra le prime cose, in esametri o simili, che trovo fra le tue poesie migliori.

Le liriche tipo *Première*, invece, mi paiono in contrasto col *Sonno del Fauno*, *Canto del mare* ecc. La disposizione attuale aiuta poco a vincere la difficoltà; forse una collocazione un po' diversa (e vuoi pure in barba alla cronologia) sarebbe utile.

Prova a pensare fra te questa successione: poesie di tipo avanguardistico (*Première* e affini), poesie di tendenza classica o neoclassica: *Canto del mare*, *Sonno del Fauno*, *Canzonetta a Jia* ecc.; infine le *Stagioni*. Forse la linea del libro parrebbe più decisa; dico forse perché non ho sottomano le bozze. E ho sventuratamente perduto l'appunto sulle poesie di cui consigliavo la soppressione. Fra un paio di giorni (rivedute le bozze) ti scriverò ancora. In ogni modo la tua ispirazione mi pare fresca. Talora ha troppo del decorativo (nel senso floreale della parola: ché non dimentico le ragioni decorative di ogni grande poesia). Ma ciò si può spiegare, in quella parte della tua vena, che non si

<sup>22</sup> ID., *Libri di poesia*, «La Fiera letteraria», IV, 37, 9 settembre 1928, p. 6; ora in SM, I, pp. 327-329, in particolare pp. 328-329. Di Solmi si veda l'*Introduzione* a S. FADIN, *Elegie*, Milano, Tip. U. Allegretti di Campi, 1943, pp. 5-29 (ora, con il titolo *Elegie di Fadin*, in *Opere di Sergio Solmi*, vol. III, *La letteratura italiana contemporanea*, t. II, *Scrittori, critici e pensatori del Novecento*, a cura di G. PACCHIANO, Milano, Adelphi, 1998, pp. 400-413, note alle pp. 649-651).

<sup>23</sup> E. MONTALE, *Giorni di libeccio. Lettere ad Angelo Barile (1920-1957)*, a cura di D. ASTENGO e G. COSTA, Milano, Archinto, 2002, p. 77.

<sup>24</sup> Il brevissimo lacerto, tratto da una lettera inedita indirizzata a Sergio Solmi il 17 dicembre 1928, è stato riprodotto da Giorgio Zampa in SM, II, p. 3111.

accontenta di impressioni immediate, e tende invece a trasfigurazioni musicali – Dico a occhio e croce; fa, almeno per ora, poco conto delle mie parole.

Circa i libri per la rubrica poetica, non è arrivato nulla di meglio? Mi pare quasi impossibile parlare di certe brutture. Pure proverò.

Vedi se puoi trovare qualcosa di decente per incominciare!

Un'altra cosa: se avete riaperto la *cassa* puoi farmi mandare qualcosa per l'art. su Mastri da me pubblicato su la «Fiera»?

Attendo un tuo cenno.

Saluti cordialissimi dal tuo

Eugenio Montale

Scusa la fretta.

Lettera manoscritta sulle due facciate di un foglio.

Le «bozze [...] indecifrabili» cui Montale fa riferimento sono quelle delle poesie di *Le feste delle stagioni*, che Giovanni Titta Rosa avrebbe licenziato al principio dell'anno successivo presso le Edizioni di Solaria, la rivista diretta a Firenze da Alberto Carocci (Firenze, 1904-Roma, 1972); l'autore degli *Ossi di seppia* l'avrebbe recensita sulla «Fiera letteraria» il 1° aprile 1928 (*Le Feste delle Stagioni*, IV, 14, p. 1; poi SM, I, pp. 277-281) e successivamente segnalata in due rassegne poetiche per l'anno 1928 apparse, rispettivamente, sull'*Almanacco letterario MCMXXXIX*, Milano, Edizioni Unitas, 1928 (*La lirica*, pp. 141-151) e, a firma Alastor, sull'*Almanacco italiano 1929*, Firenze, Bemporad, 1929 (*L'annata letteraria*, pp. 513-520): segnalate da Anna Nozzoli nel saggio *Due almanacchi per Montale critico* citato in precedenza, le due rassegne sono ora ripubblicate in *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1996, pp. 1945-1950 e 1950-1961. Alla «Riviera Ligure» di Oneglia Titta Rosa aveva collaborato con prose e versi a partire dal novembre 1915; proprio alle poesie pubblicate sul mensile dell'oleificio Sasso (e poi confluite in *Plaustro istoriato*) Montale avrebbe fatto riferimento nella sua recensione: «debbo dire che la lettura delle *Feste* m'ha destato il desiderio di ritrovare le prime poesie di Titta Rosa – quelle che uscite sulla «Riviera Ligure» e su altre riviste dell'anteguerra furono poi raccolte nel volume *Plaustro Istoriato*, pubblicato dal Zanichelli nel 1921 [*sic*]; e che il ricordo della «Riviera Ligure» mi ha trascinato in qualche riflessione intorno ai tempi non del tutto remoti nei quali Titta Rosa cominciò la sua carriera di poeta. In quella piccola rivista, che non dovrà essere trascurata dallo storico futuro della nostra poesia, Titta Rosa s'era presentato, accanto a Govoni, Ravegnani, Fiumi, Moscardelli ed altri, anche più anziani (come il Lipparini, del quale ricordo certe poesie d'avanguardia), in veste di poeta 'liberista'. La sua sensibilità d'allora non era molto diversa da quella che le *Feste* dimostrano oggi: una sensibilità fresca e musicale che riusciva talora a isolare con uno stacco deciso le più squisite immagini naturali» (SM, I, p. 277). Facendo proprie le osservazioni dell'interlocutore, Titta Rosa avrebbe omesso dal volume la poesia «di tipo avanguardistico» dal titolo *Première di primavera*, pur astenendosi dal rimettere mano all'organizzazione interna della silloge, che si apre infatti proprio con i testi che Montale suggeriva di collocare in clausola («*Le Stagioni*», ossia le quattro poesie disposte sotto il titolo complessivo *Preludi alle feste delle stagioni: Primavera*, pp. 11-12; *Estate*, pp. 13-14; *Autunno*, pp. 15-16; *Inverno*, p.



17) e si chiude con le liriche «di tendenza classica o neoclassica» *Canto del mare* (pp. 86-88), *Canzonetta a Ija* (pp. 91-92) e *Il sonno del fauno* (pp. 93-95) rispettivamente al quintultimo, terzultimo e penultimo posto; alla circostanza non avrebbe ommesso di fare riferimento Montale in un altro passaggio della sua recensione: «per quanto le liriche di questo volume non siano presentate in ordine di tempo, le pagine che più propriamente si intitolano alle stagioni [...] mi sembrano appartenere ad un periodo precedente a quello rappresentato da *Canto del mare*, *Canzonetta a Ija*, *Il sonno del Fauno* e da qualche altra poesia di patina più lucente e sicura e di gusto più fermo. Un altro gruppo di liriche, in fine (p. es. *Pomeriggio*, *Ninfa*, *Amore*, *Sera di settembre*), mi sembra senz'altro il meno recente e felice del libro, per quanto anche qui certi tratti – specie in *Ninfa* – si sollevino dalle ordinarie esercitazioni dei nostri buoni ‘avanguardisti’ letterari» (SM, I, pp. 279-280). «L'art.[icolo] su Mastri» era apparso sulla «Fiera letteraria» del 14 agosto precedente con il titolo *Le poesie di Mastri* e l'occhiello *Il libro di cui si parla* (III, 33, pp. 1-2; poi in SM, I, pp. 219-224); alla lunga recensione al «poema lirico» *La via delle stelle* (Milano, Alpes, 1927) di Pietro Mastri, pseudonimo anagrammatico dell'avvocato Pirro Masetti (Firenze 1868-1932), Montale attribuiva un rilievo non secondario nell'economia dei suoi scritti dei primissimi mesi fiorentini, in una calcolata strategia di 'avvicinamento' al *côté* letterario nel quale si era calato dopo il definitivo congedo da Genova.

## 2.

Firenze, 19/10/27

Caro Titta Rosa,

ancora Carocci non ha pronte le seconde bozze. Te ne scriverò a suo tempo. Per la «Fiera» ho pronta una prima nota ma non la mando se non vedo uscire l'Auro d'Alba di Carrera. Altrimenti fin dal primo giorno, altro che esclusività! Desidero pure sapere se sarò pagato, sia pure modestamente, perché l'incarico è ingrattissimo. Pel 'Mastri' vorrei poter ricevere qualche kopek. Manda altri volumi, devono esserne giunti alcuni altri chilogrammi. Dei primi farò una scelta; ma c'è poco da scegliere!

Affettuosi saluti dal tuo

E. Montale

Appena leggo la nota di Carrera mando la mia, che può uscire nel numero successivo. È breve.

Cartolina postale dattiloscritta; carta intestata «R. Bemporad & Figlio»; indirizzo: «sig. G. Titta Rosa | presso «La Fiera Letteraria» | Via della Spiga 24 | Milano»; timbro postale di partenza: Firenze, 19.10.1927.

Sulla «Fiera letteraria» non è traccia di una recensione di Ismaele Mario Carrera (Laterza, 1894-Casteggio, 1966), abituale collaboratore del settimanale milanese, a un libro di Auro d'Alba *alias* Umberto Bottone, squadrista della prima ora e intellettuale 'funzionario' del regime mussoliniano (Schiavi di Abruzzo, 1888-Roma, 1965), che non sarà difficile identificare con la raccolta di versi *Il paradiso della mia tristezza preceduto dalla Preghiera del milite. 1919-1927*,

Roma, La Voce, 1927; sulla «Fiera letteraria» del libro si incaricherà di parlare Guido Manacorda solo il 5 febbraio 1928 («*Il paradiso della mia tristezza*», IV, 6, p. 2; l'articolo è preceduto dall'occhiello *Il libro di cui si parla*).

## 3.

Firenze  
22/10/27

Caro Titta Rosa,

come t'ho già scritto io sarei prontissimo per la rubrica alla «Fiera», e avrei una nota già preparata. Ma se Carrera non dà fuori il suo *d'Alba*, come posso fare? A meno non rinunzi e non mandi a me il libro (non mi sentirei però di dirne bene). Così, *attendo*. Soprattutto attendo *via libera*.

Ti prego pure:

1° di mandarmi altri libri di versi giunti, e p. es. quello di P.M. Arcari («L'eroica» editrice) che veggo annunziato su la «Fiera»;

2° di dirmi se effettivamente vi riuscirà di mandarmi, in seguito, un modesto compenso, tenendo conto anche del *Mastri*.

Carocci mi fa sempre attendere le tue seconde bozze. Ma tu, sulla scorta di *Primière di primavera* avrai già potuto fare qualche utile *taglio*, e intendere quale era la mia idea.

Ti ringrazio, infine, di avermi ricordato con tanta stima su la «Fiera» ultima. Appena uscita, sul «Monthly Criterion», ti manderò una mia cosa tradotta in ottimi versi inglesi da Praz. — Esce col testo a fronte.

Scrivimi presto. Affettuosi saluti da

E. Montale

Ti raccomando la novella di Giuseppe Lanza.

Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata («R. Bemporad & Figlio | Editori – Firenze | Il Segretario») impiegato su una sola facciata; sul *verso* la minuta manoscritta della risposta di Titta Rosa: «Caro Montale, | eccoti il *via*. L'impaccio è stato rimosso, e se dovesse risorgere faremo in modo da toglierlo di nuovo di mezzo. Aspetto anch'io le bozze, e su queste farò le correzioni necessarie. Ti farò mandare appena appena sarà possibile qualcosa dall'Am.<sup>ne</sup>; abbi ancora un po' di pazienza, e vedrai che tutto si accomoderà. | Cordialmente».

Il titolo della raccolta di poesie *In Divine Parvenze* di Paola Maria Arcari (la futura storica delle dottrine politiche, figlia di Paolo, fondatore nel 1914 del settimanale nazionalista liberale «L'Azione»), uscita nel 1927 nella «Collana di corallo» della casa editrice milanese L'Eroica, era stato registrato nella rassegna *Libri ricevuti* della «Fiera letteraria», III, 43, 23 ottobre 1927, p. 7; Montale l'avrebbe recensita negativamente nella seconda puntata della

rubrica *Libri di poesia* (III, 46, 13 novembre 1927, p. 8; poi in SM, I, pp. 237-239, in particolare pp. 238-239), replicando stizzosamente, nella quinta, a una lettera di proteste ricevuta dall'autrice: «La giovanissima autrice di un libricino di versi da me recensito sulla «Fiera» mi scrive: “Certo era inutile pubblicare il mio volumetto. Ma che cosa è mai utile pubblicare? Forse le sue recensioni? Disse Renan: Se noi viviamo di un’ombra, voi vivete dell’ombra di un’ombra”. Disgraziatamente, egregia signorina, le centinaia di verseggiatori che mandano i loro volumetti alla «Fiera» con *pregghiera di recensione*, non si dimostrano del suo parere. È forse colpa mia o della «Fiera»? Quanto a viver d’ombre, ahimè, da buon letterato italiano io vivo materialmente anche di meno. Ma in fatto di ombre intellettuali, di autentiche Grandi Ombre (“*alas! poor Yorick!*”), creda, cara signorina, che avrei di meglio, di molto meglio, senza indugiarmi tra le meraviglie delle svariate “collane di corallo”» (*Libri di poesia*, «La Fiera letteraria», III, 50, 11 dicembre 1927, p. 10; poi in SM, I, pp. 249-250: 250). Giovanni Titta Rosa aveva ricordato Montale e *Ossi di seppia* («di cui si sta facendo una seconda edizione») nel paragrafo *Polemichetta pro domo mea* della rubrica *Rassegna della Stampa* apparsa, a firma Gitierre, sulla «Fiera letteraria» dello stesso 23 ottobre (p. 7). La «cosa tradotta in ottimi versi inglesi» è, naturalmente, la poesia *Arsenio* che, edita originariamente su «Solaria», II, 6, giugno 1927, pp. 21-23 e destinata a essere inclusa negli *Ossi* a partire dalla seconda edizione (con un’introduzione di A. GARGIULO, Torino, Ribet, 1928), era stata tradotta da Mario Praz e pubblicata sulla rivista trimestrale diretta a Londra da Thomas Stearns Eliot «The Criterion», VII, 4, June 1928, pp. 54-55. Dello scrittore e drammaturgo Giuseppe Lanza (Valguarnera Caropepe, 1900-Milano, 1988) «La Fiera letteraria» avrebbe ospitato solo un anno più tardi una novella, *Una disgrazia*, stampata nel numero del 30 settembre 1928 (IV, 40, p. 5) e successivamente ripresa nel volume *All'albergo del Sole* (Firenze, Edizioni di Solaria, 1932, pp. 115-125).

## 4.

Firenze, 25/11/1927

Caro Titta Rosa,

eccoti le note n° 4. Vorrei sapere *in fretta*:

1° Quanto spazio mi concedi per volume *Avventure* di Grande che merita di essere segnalato con cura.

2° Se Scarpa ha ricevuto quelle due liriche di Colacicchi che gli ho mandate, e se le pubblicherete. Ci terrei. Non sono cose molto belle, ma assai migliori di quella di Conti: tanto per restare fra pittori. Come sai, il Colacicchi è un pittore di forti qualità; ha pubblicato versi anche in «Solaria» e altrove.

E il tuo libro?

Affettuosi saluti

Montale

E Lanza?

Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata («R. Bemporad & Figlio | Editori – Via Cavour, 20 – Firenze») impiegato su una sola facciata.

Ad *Avventure* (Torino, Edizioni del Baretto, 1927) dell'amico Adriano Grande Montale avrebbe dedicato un'ampia recensione all'inizio dell'anno successivo: *Avventure* (occhiello: *Il libro di cui si parla*), «La Fiera letteraria», IV, 2, 8 gennaio 1928, p. 2 (ripreso, con il titolo «*Avventure*» di Adriano Grande, in *Sulla poesia*, cit., pp. 212-215, l'articolo è ora ristampato, sotto il titolo originale in SM, I, pp. 262-265). Sul settimanale milanese non risulta pubblicata alcuna poesia di Giovanni Colacicchi Caetani (Anagni, 1900-Firenze, 1992) che sino a quel momento aveva pubblicato su «Solaria» le liriche *Mattinata* e *Meriggio* (II, 4, aprile 1927, pp. 10-12), mentre altre quattro (*Evocazione pontina*, *Mattinata*, *Stanchezza* e *Sonetto*) avrebbero visto la luce sulla rivista diretta da Alberto Carocci nel novembre 1928 (III, 11, pp. 29-33); traccia dell'attenzione per le sorti, letterarie e non solo letterarie, dell'amico – qui accostato a un altro pittore-poeta perfettamente suo coetaneo, Primo Conti (Firenze, 1900-Fiesole, 1988) – è nella missiva che Montale indirizzava alla sorella Marianna il 12 gennaio 1928: «avrei sottomano dei quadri molto belli di Giovanni Colacicchi Caetani che del “Gruppo Toscano” d'oggi è il più bravo, ed è destinato a fama sicura (è già da anni invitato a Venezia). Siccome si trova in molte ristrettezze, mi darebbe anche un pezzo di prim'ordine, a mia scelta, per 400 lire!» (la missiva è edita in *Lettere da casa Montale (1908-1938)*, a cura di Z. ZUFFETTI, Milano, Ancora, 2006, pp. 614-615).

## 5.

Firenze, casella post. 449

[7 dicembre 1927]

Caro Scarpa,

sta bene pel Balsamo Crivelli: non avrei né tempo né voglia di parlarne io; così dicasi delle cantate malapartesche. Rientrano tutt'e due nell'occasione, nella politica etc. Articoli veri e propri dedicherò a Gerace (lungo articolo), al libro *Avventure* di Grande e ai *Canti delle stagioni* di Titta Rosa: a meno che per quest'ultimo Titta non abbia impegni con altri. Ma in genere vi sarò grato se non farete incursioni nel mio piccolo orto senza metterci d'accordo prima, come in questo caso di Balsamo abbiamo fatto, con reciproca soddisfazione. Mi dice Angioletti che cominciate lentamente a pagare. Io ho un lungo art. (Mastri) e quattro brevi, anzi cinque. In tutto quattro colonne. Veda che si può fare.

I più cordiali saluti a Titta e a Lei da

E. Montale

Più tardi. Ricevo il telegramma; sta bene, ma conto di *tornare io sul Gerace all'uscita del libro*. Siamo intesi? Grazie.

Cartolina postale dattiloscritta; il poscritto è aggiunto in calce a penna; la data è desunta dal timbro postale di partenza (Firenze, 7.12.1927). Carta intestata: «III Fiera internazionale del Libro | Firenze | 1928»; indirizzo: «sig. Gino Scarpa | presso «La Fiera Letteraria» | Via della Spiga 24 | Milano».

I due volumi dei quali Montale rinunciava a occuparsi erano il poemetto mistico *Il poema di Gesù* di Riccardo Balsamo-Crivelli e la raccolta di poesie *L'arcitaliano* (sottotitolo

*Cantate*) di Curzio Malaparte, entrambi pubblicati nell'estremo scorcio del 1927, l'uno a Milano da Ceschina, l'altra a Roma presso La Voce, con la data dell'anno successivo; di Malaparte Montale avrebbe scritto trent'anni più tardi il necrologio, apparso il 20 luglio 1957 sulla terza pagina del «Nuovo Corriere della Sera» con il titolo *L'arcitaliano* (poi in SM, II, pp. 2062-2068). Dei tre «articoli veri e propri» annunciati a Scarpa, l'autore degli *Ossi di seppia* avrebbe pubblicato solo il secondo e il terzo, rispettivamente alla data dell'8 gennaio e del 1° aprile 1928; l'intervento di Titta Rosa, invece, lo avrebbe dissuaso dall'occuparsi *ex professo* dell'annunciato *La fontana nella foresta* (Milano, Mondadori, 1928) di Vincenzo Gerace, vincitore due anni prima del premio di poesia dell'Accademia Mondadori (a proposito si veda il paragrafo 5 – *L'Accademia Mondadori* – del capitolo 3 – *Successi e difficoltà* – di E. DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, con 43 illustrazioni, Torino, UTET, 1993, pp. 97-100); all'opera del poeta calabrese, tuttavia, Montale avrebbe riservato un accenno, invero non proprio lusinghiero («del libro di Gerace, che confesso di non saper ammirare, il nostro lettore ha trovato qui una chiara presentazione di G. Titta Rosa»), nella recensione all'antologia *Poeti Novecento* edita da Mondadori al principio del 1928 (*"Poeti Novecento"*, «La Fiera letteraria», IV, 5, 29 gennaio 1928, p. 5; poi in SM, I, pp. 265-270: 266); a proposito si veda anche l'eloquente allusione affidata alla lettera ad Adriano Grande del 3 gennaio 1928: «Cedetti il tabù Gerace spontaneamente a Titta Rosa» (MONTALE, *Giorni di libeccio*, cit., p. 77).

## 6.

7/12/27

Caro Scarpa,

faccio seguito alla mia cartolina di stamane per mandarle queste altre noterelle. Attendo la «Fiera» per vedere gli art. di Titta su Balsamo e Gerace; ma di Gerace, all'uscita del libro, vorrei parlare io. Spero che l'art. di Titta sia d'altra natura del mio.

Questa d'oggi è la 6<sup>a</sup> nota che mando (oltre al lungo art. su Mastri pubblicato tempo fa). Può farmi mandare qualche soldo? Appena può varare le due liriche di Colacicchi mi fa un favore; può mandare le bozze a me. Certo non sono straordinarie, ma ne avete pubblicate di assai inferiori.

Altra cosa: non ricevo, né ho ricevuto mai, la «Fiera». Potrei averla, qui presso Bemporad, v. Cavour 20, indirizzata a me *personalmente*?

Cordialissimi saluti a lei e a Titta

Montale

Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata («R. Bemporad & Figlio | Editori – Firenze | Il Segretario») impiegato su una sola facciata; all'intestazione è aggiunta a mano l'indicazione: «Casella 449».

«Gli art. di Titta su Balsamo e Gerace» sarebbero apparsi sulla «Fiera letteraria» rispettivamente il 18 (*Il poema di Gesù*, III, 51, p. 7) e l'11 dicembre 1927 (*Il poeta dell'Accademia Mondadori*, III, 50, pp. 1-2).

## 7.

Firenze, 17/12/1927

Caro Scarpa,

mi scrive Angioletti che dalla «Fiera» mi è stato spedito qualche soldo. Io non ho avuto *nulla*: verifichi. Ne avrei gran bisogno entro *giovedì* al massimo: anche poco. (Ho un art. di due colonne e sei brevi. A giorni ne mando due diffusi). La prego di farmi questa prova d'amicizia. Sono assai in bolletta; poi pazienterò per molto tempo.

Pubblicherà l'art. di Ferrara su Svevo, *già accettato da Fracchia?* Mi dica qualcosa.

Suo

E. Montale

Cartolina postale manoscritta; carta intestata «R. Bemporad & Figlio»; indirizzo: «Gino Scarpa | presso La Fiera Letteraria | Via della Spiga 24 | Milano»; timbro postale di partenza: Firenze, 17.12.1927.

L'articolo di Giansiro Ferrata dedicato al secondo romanzo di Italo Svevo avrebbe visto la luce sulla «Fiera letteraria» il 25 dicembre successivo con il titolo *Senilità* e l'occhiello *Il libro di cui si parla* (III, 52, p. 2; poi in appendice a I. SVEVO – E. MONTALE, *Carteggio con gli scritti di Montale su Svevo*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1976, pp. 193-196), anche se originariamente era destinato alla pubblicazione su «Solaria» come si evince dalla lettera dell'autore ad Alberto Carocci del 18 settembre 1927: «t'arriverà certo, e forse assieme a questo biglietto, una recensione di *Senilità* dello Svevo, che Eugenio Montale mi ha consigliato a scrivere per «Solaria». Pubblicala se lo ritieni opportuno. Il suo posto adatto mi parrebbe, se mai, data la sua modestia, lo Zibaldone» (*Lettere a Solaria*, a cura di G. MANACORDA, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 25); a Montale, che nella lettera del 27 dicembre 1927 aveva rivendicato il merito della pubblicazione dello scritto («Ho fatto pubblicare sulla «Fiera» un articolo di G. Ferrata su di Lei, e spero non Le spiaccia»), Svevo avrebbe manifestato il proprio gradimento il 5 gennaio successivo: «Le sarò molto grato se Lei sarà tanto buono di consegnare la mia lettera al Ferrata il cui articolo mi piacque molto. Le sono riconoscente di avergli procurato l'accesso a quella «Fiera letteraria» di cui il direttore si diceva mio amico ma che – si capisce – volentieri avrebbe lasciato passare senza menzionarlo il mio libro» (le due missive, le ultime dello scambio epistolare tra loro intercorso, sono edite in SVEVO – MONTALE, *Carteggio con gli scritti di Montale su Svevo*, cit., pp. 66 e 67).